

La follia grillina e quella dei loro alleati

di **ARTURO DIACONALE**

Mittal chiude gli altiforni dell'ex Ilva entro gennaio e il governo prepara le carte per quella che il Premier Giuseppe Conte ha definito "la battaglia legale del secolo". Le due diverse vicende ricompattano il Movimento Cinque Stelle che raggiunge il traguardo della chiusura dell'acciaieria considerato come un obiettivo identitario della propria azione politica e vede spostare l'intera questione dal livello politico a quello giudiziario, cioè all'altro e principale obiettivo identitario della propria battaglia rappresentato dalla sostituzione dell'equilibrio dei poteri del tradizionale stato di diritto con il trionfo della supremazia della potere giudiziario sugli altri due.

I cinque stelle ricompattati dietro Luigi Di Maio non si curano del fatto che mentre il governo prepara le carte per la battaglia giudiziaria del secolo destinata ad esaltare il ruolo della magistratura, i diecimila lavoratori tarantini e gli oltre ventimila dell'indotto pugliese e nazionale rischiano la perdita del posto di lavoro. Per loro la questione è di facile soluzione. Se ne occuperà lo stato, con una nazionalizzazione piena o parziale e con l'applicazione a pioggia della cassa integrazione per tutto il tempo (cioè per anni ed anni) necessario per lo svolgimento della battaglia giudiziaria. Il costo di una operazione del genere non turba il gruppo dirigente grillino. Male che vada, lasciano intendere, c'è sempre la Cassa Depositi e Prestiti che può intervenire per tappare l'ennesima falla che si apre sulle casse dello stato. Come se la Cassa fosse una Ong caritatevole privata e non un organismo interno dello stato stesso.

Quella dei grillini può apparire come una posizione folle. In realtà è solo la dimostrazione che per loro l'ideologia della decrescita che porta al pauperismo egualitario a spese di uno stato totalmente assistenzialista (in quanto tale anche totalitario) deve avere sempre e comunque la priorità assoluta sui problemi reali. Di folle, semmai, c'è la passività con cui gli alleati del Movimento Cinque Stelle accettano una azione di governo subordinata alla priorità dell'ideologia grillina sulla realtà del paese. Presto o tardi quest'ultimo chiederà il conto di tanta passività. E sarà particolarmente alto e salato!

Renzi-Di Maio, lite continua



Il leader di Italia Viva e quello del M5s ripetono di non aver alcuna intenzione di far cadere il governo ma continuano a polemizzare sul taglio delle tasse, sulla prescrizione e sul carcere per gli evasori

Un governo sommerso dall'acqua alta

di CLAUDIO ROMITI

Pur non schierandomi da tempo tra i tifosi di questo o quel partito, di questa o quella coalizione, considero praticamente conclusa l'esperienza politica, se così vogliamo definirla, del Governo giallo-rosso.

Una esperienza la quale, per la verità, già partiva con scarsissime possibilità di riuscire a combinare qualcosa di elettoralmente spendibile, impresa questa di per sé già piuttosto complicata in relazione ai colossali problemi sistemici che affliggono il nostro Paese. Ma dopo il disastro dell'ex-Ilva, che ha finito di compromettere il residuo di credibilità internazionale che ci rimaneva, il quale ha seguito a ruota le inverosimili fibrillazioni di una Legge di Bilancio eufemisticamente tormentata, non ci sono più spazi di mediazione nell'arlecchinesca maggioranza che ancora regge, seppur piuttosto malamen-

te, le redini del Paese.

E se prima della fuga di ArcelorMittal, ampiamente provocata dalla oramai tristemente nota irresponsabilità grillina, l'Europa e i mercati finanziari giudicavano positivo un Esecutivo che, almeno in teoria, offriva più garanzie di restare nella moneta unica rispetto a quelle di una Lega con alcuni noti esponenti no-euro (Claudio Borghi e Alberto Bagnai su tutti), oggi la loro percezione sembra decisamente diversa. Non a caso lo spread, che come è noto misura il grado di affidabilità di uno Stato sovrano nel gestire il proprio debito, ha ricominciato a salire verso quota 200, alternandosi in una ben poco entusiasmante gara al rialzo con quello della Grecia.

In estrema sintesi, il modo disastroso con cui si sta ancora portando avanti la vicenda della più grande acciaieria europea, all'interno di un fritto misto di qualche proposta sensata, seppur tardiva, molti rigurgiti dei più oltranzisti tra i pentastellati e quintalate di sterili buone intenzioni, ha dato ad intendere a chi ancora avesse intenzione di in-

vestire in Italia, comprando aziende o semplici titoli di Stato, che la suddetta maggioranza giallo-rossa non sarebbe minimamente in grado di affrontare una condizione di grave emergenza economica e finanziaria, anche assai più blanda rispetto a quella che nell'autunno del 2011 costrinse l'allora Governo di centrodestra a lasciare il pallino ai tecnici di Mario Monti.

D'altro canto, dopo i surreali balletti del cosiddetto Conte 1 sulle grandi opere infrastrutturali, con la ridicola messinscena dell'analisi costi-benefici sulla Tav, l'altrettanto pazzesca farsa sullo scudo penale tolto e ripristinato più volte, con i grillini guidati da Barbara Lezzi schierati a testuggine per ottenere la chiusura definitiva dell'ex-Ilva, ha inferto il colpo di grazia reputazionale al Paese di Pulcinella e chi lo guida in questo momento storico. Ovvero un Esecutivo che si trova, analogamente alla povera e martoriata Venezia, letteralmente sommerso dall'acqua alta dei problemi insolubili. Tutte situazioni estremamente complesse le quali, così come ha tentato nuovamente di fare il

Premier intervenendo nella splendida città lagunare, non potranno essere certamente affrontate con i vini e i tarallucci di Giuseppe Conte.

La plastica di Patuanelli

di ORSO DI PIETRA

“ArcelorMittal ci ha detto in modo plastico che non è in grado di rispettare il piano industriale e di conseguenza il piano occupazionale e questo il Governo non può accettarlo”.

La dichiarazione è del ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, dopo l'incontro con i rappresentanti dell'azienda franco-indiana decisi a chiudere gli altoforni dell'acciaieria di Taranto ed abbandonare l'impresa al suo destino. Il senso delle parole del successore grillino di Luigi Di Maio allo Sviluppo economico è stato subito chiaro: ArcelorMittal si ritira ed il Governo è deciso a fermarla con una grande battaglia legale.

L'unico punto che ha suscitato perplessità è stato il termine usato da Patuanelli per definire il modo con cui l'amministratore delegato dell'azienda ha comunicato la decisione di uscire di scena. Un modo “plastico”. Non inequivocabile, secco e neppure sintetico o addirittura brutale. Ma “plastico”. E che vuol dire?

In tanti si sono cimentati nel tentativo di trovare una risposta plausibile all'arcano. Ma tutto è stato inutile fino a quando a qualcuno è arrivata una soffiata illuminante.

Patuanelli ha usato il termine “plastico” per far comprendere la determinazione del Governo a far recedere i franco-indiani dal loro proposito. Non solo con la prospettiva di una azione giudiziaria di risarcimento danni ma anche con la minaccia di allargare la tassa sui tappi di plastica alle parole di plastica di ArcelorMittal!

Da Di Maio a Patuanelli. Di male in peggio!

L'OPINIONE SRL



Servizi professionali specializzati
nella gestione di contenuti digitali,
gestione delle informazioni
e gestione documentale.

Realizzazione di piattaforme
informative dedicate per soluzioni
utili, semplici, innovative
e dai costi contenuti.

Sede legale: Via dei Gracchi, 151 00192 ROMA
Telefono: (+39) 06.83658666
E-mail: info@lopinione.srl

 L'opinione srl

L'Opinione
delle Libertà

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Vicedirettore: ANDREA MANCIA

Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790
red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00